

Pregiudizi storici nella stesura del *Silmarillion*.

di Alex Lewis

Il Silmarillion, pubblicato a circa quattro anni dalla morte del suo autore, è stato l'assemblaggio di parti di racconti che coprivano mezzo secolo di uno sforzo creativo non indifferente. I critici hanno salutato il risultato come l'equivalente creativo di un intero popolo (Ezard, 1977, p. 16), e di fatto è un'opera complessa in cui s'intrecciano varie vicende che coprono un periodo di tempo così denso di avvenimenti da disorientare i lettori più appassionati e frustrare i loro tentativi di penetrarne i misteri. Ma ne è sempre valsa la pena, dal momento che il libro contiene alcuni tra gli scritti più belli di Tolkien, i suoi racconti e le sue descrizioni più potenti. Comunque, essendo il libro così complesso e coprendo un così vasto periodo di tempo, si può tranquillamente considerare un "libro di storia". Di fatto è scritto come un libro di storia e, come si dice, sono i vincitori a fare la storia. A questo proposito ritengo che Tolkien, apposta o meno, abbia inserito nel *Silmarillion* quel tipo di pregiudizi e resoconti di parte che si incontrano nello svolgersi dei reali accadimenti storici. E' forse proprio per questo che *Il Silmarillion* è un'opera tanto potente e affascinante, perché si avvicina alla "storia reale" in maniera sottile piuttosto che elencare semplicemente gli accadimenti come se si trattasse di una lista della spesa. All'interno del *Silmarillion* Tolkien di fatto ci fa capire che forse aveva intenzione di dar vita a simili pregiudizi, dal momento che si ammette che *Il Silmarillion* è incompleto e vi "viene raccontata solo una parte delle gesta di quei giorni, e molto vien detto dei Noldor, e dei Silmarilli, e dei mortali che si trovarono legati al loro destino". In questa sede vorrei prendere in considerazione i pregiudizi interni alla struttura della storia e cercare di portare alla luce la natura di questo "pregiudizio politico" nel *Silmarillion* – "politico" in rapporto al mondo *in cui si svolge la storia*, e non al mondo primario. Lo ritengo un esercizio utile dal momento che, come nel campo della storia reale, ci sono personaggi descritti come essenzialmente buoni e giusti, nei cui confronti i lettori provano subito simpatia, e ci sono personaggi descritti come inaffidabili o persino malvagi e nei cui confronti non ci si aspetta che il lettore provi simpatia. Capire i motivi che hanno portato a tali descrizioni e quali personaggi vi si confacciano ci darà modo di comprendere un po' meglio la dinamica dell'intricato mondo che Tolkien ha creato nel *Silmarillion*.

La prima domanda da porsi è: chi ha scritto *Il Silmarillion*? Con questa domanda non mi riferisco all'autore che vive nel mondo primario, bensì all'autore interno dell'opera così come la leggiamo noi e come la intendeva Tolkien. In *Racconti perduti* Christopher Tolkien afferma che i tre volumi rilegati in pelle rossa che Bilbo ha portato con sé nella Contea e che costituivano la sua "traduzione dall'elfico" debbono essere stati *Il Silmarillion*, e che era il probabile stratagemma che Tolkien avrebbe adottato per introdurre il lettore già familiarizzato con la Terra di Mezzo e la Terza Era alla vasta messe di avvenimenti degli anni antecedenti.

In questo modo, il cronista fisico all'interno del *Silmarillion* è Bilbo Baggins. Si dice che Frodo non abbia usato molto tali scritti perché non avevano a che fare con gli eventi della Guerra dell'Anello. Si dice che Bilbo abbia usato tutte le fonti autorevoli, sia scritte sia viventi, disponibili a Gran Burrone per redigere la sua opera. Guardiamo quali potrebbero essere state tali fonti, e quali le loro connessioni nel contesto della Terra di Mezzo.

La prima fonte cui ovviamente si pensa è Elrond. Dando un'occhiata all'albero genealogico di Elrond si viene a sapere che i suoi genitori erano Elwing e Eärendil (cfr. tavola 1). I genitori di Eärendil erano Tuor e Idril, e il genitore di Idril che compare nella storia è Turgon di Gondolin. Il padre di Turgon era Fingolfin, la cui madre era Indis, una Vanya. E' interessante notare come nessuno del lato elfico della famiglia sia un Fëanoriano e come Fëanor avesse una madre diversa dai suoi due fratellastri Fingolfin e Finarfin. I genitori di Lúthien erano Thingol e Melian. E a Melian ci fermiamo, ma nel caso di Thingol abbiamo ancora una volta qualcuno che non è un Noldo e che, fatto ancora più significativo, non ha legami con i Fëanoriani. Ecco quindi che si arriva alla definizione della prima serie di possibili pregiudizi: i Fëanoriani non hanno stretti legami con Elrond e quindi egli avrebbe la tendenza a trattarli con poco riguardo. Resta da verificare se si possa trovare qualche relazione di sorta tra il trattamento riservato ai personaggi e il loro grado di parentela con Elrond.

Abbiamo poi Glorfindel che si trovava a Gran Burrone durante il soggiorno di Bilbo. Tutto quello che si sa di lui è che faceva parte di Gondolin, ma che morì e tornò a Gran Burrone nella Terza Era. Anch'egli non ha legami con i Fëanoriani. Appartiene infatti alla gente di Turgon che marciò da Vinyamar verso Gondolin e costruì la città nascosta.

Di Erestor si sa ben poco, se non che appartiene alla gente di Elrond. Essendo un sapiente è probabile che sia un Noldo, ed essendo fortemente influenzato dal suo signore ci si aspetta che segua le "inclinazioni politiche" di Elrond.

Anche Galadriel potrebbe essere stata una fonte d'informazione, anche se non molto autorevole, almeno dal punto di vista di Bilbo. *Il Silmarillion* rivela una singolare scarsità d'informazioni sul suo conto. E' vissuta a Lórien e poche volte si è spinta sino a Gran Burrone, e Bilbo l'ha incontrata raramente. Anche lei non fa parte dei Fëanoriani, e si dice che abbia avuto dissapori con Fëanor.

Anche la figlia di Elrond, Arwen, potrebbe essere stata una fonte d'informazione per Bilbo. Durante il soggiorno dello hobbit a Gran Burrone, è probabile che la donna abbia passato un certo periodo lì. Bilbo la conosceva, da quanto racconta a Frodo al suo arrivo. Ancora una volta si può ragionevolmente ipotizzare che anche lei seguisse le idee del padre in materia storica/politica.

E' più difficile determinare le fonti non elfiche. Per quanto riguarda i mortali, si può pensare solo ad Aragorn, che Bilbo conosceva molto bene e che, si può dedurre, avrebbe potuto condividere le idee di Elrond dal momento che era innamorato della figlia, e dal momento che Elrond lo aveva cresciuto a Gran Burrone, facendosi carico anche della sua istruzione. Gandalf potrebbe essere stato una fonte per Bilbo, anche se non credo fosse una fonte molto autorevole. Lo stregone non si apriva facilmente agli altri, e non rivelava molto riguardo le cose importanti, e di solito trattava Bilbo gentilmente, anche se con fare paternalistico. Questo perché Bilbo non era quello hobbit così saggio ed esperto di cose di mondo che si rivelerà invece Frodo e a cui Gandalf avrebbe fatto discorsi molto più profondi (1). Inoltre, Gandalf appartiene alla Terza Era, come egli stesso rivela. La sua conoscenza dei tempi più antichi sarebbe stata comunque di seconda mano dal momento che non fu toccato dagli avvenimenti della Terra di Mezzo delle epoche precedenti. Comunque, la sua esperienza potrebbe essersi rivelata cruciale per riabilitare un poco le sorti di Fëanor, dal momento che lo stregone ha dimostrato di avere un'alta considerazione per le capacità creative di Fëanor parlando del Palantír di Orthanc e di come, attraverso di esso, potesse vedere Fëanor all'opera.

In questo modo, *Il Silmarillion* così come lo conosciamo noi contiene informazioni di almeno terza mano, di solito di quarta e a volte anche più (cfr. tavola 2), passate da chi in origine visse determinate esperienze (o da intermediari) a uno dei personaggi di cui sopra, e da questi infine a Bilbo, che o era molto bravo a prendere appunti oppure aveva una memoria fenomenale. Le uniche parti che si possono considerare quasi di prima mano sono quelle raccontate da Elrond circa le sue avventure (cfr. tavola 2), e il breve racconto riguardo Gondolin che forse Glorfindel fa a Bilbo, anche se la linearità del resoconto indicherebbe che Glorfindel gli disse ben poco. Forse ricordare tali avvenimenti era per l'elfo troppo doloroso.

Io suggerirei che, così come Galadriel era esiliata ma aveva superato la prova rifiutando l'Unico Anello e le era stato così concesso di andare all'Ovest, il compito di Elrond era di tramandare agli altri il suo sapere affinché esso non scomparisse una volta che egli avesse lasciato la Terra di Mezzo. Egli aveva scelto di far parte dei Priminati, e tuttavia era rimasto nella Terra di Mezzo quando gli elfi stavano tornando a Occidente. Non è chiaro in che misura le sue azioni furono punite e se il bando interessasse anche la sua persona. Di fatto, tra i suoi progenitori vi è chi lo fu.

Si può quindi concludere che *Il Silmarillion* riproduce essenzialmente il punto di vista degli Elfi a proposito del mondo e della storia. Inoltre, tale punto di vista elfico è essenzialmente Noldorin e chiaramente anti-Fëanoriano. Fornirò più oltre alcuni esempi che supportino quanto appena affermato.

Prendendo in considerazione il testo del *Silmarillion* e gli eventi colà descritti, si riscontra immediatamente una divisione tra il campo del bene/luce e quello del male/oscurità. Questa è una prassi comune nei testi di storia che continua da tempi remoti (si vedano ad esempio Davide e Golia nel Vecchio Testamento, o il modo in cui Shakespeare tratta Riccardo Terzo, o ancora i testi che fanno riferimento alla Guerra delle Rose, e in tempi più recenti la propaganda contro Saddam Hussein durante la Guerra del Golfo che si è poi rivelata falsa, come nel caso della storia dei bambini e delle incubatrici dell'ospedale [BBC, 1992]). Non dico questo per suggerire che una storia finzionale non debba cercare di fare quanto viene fatto nella vita di tutti i giorni – anzi, quasi l'opposto – né per suggerire che Melkor non fosse il “Nero Nemico del Mondo”, com'è stato definito, ma per suggerire che il meccanismo che ingenera la polarizzazione viene stabilito fin dalle prime pagine del romanzo, meccanismo che influenza in seguito l'atteggiamento del lettore nei confronti delle controparti che si fronteggiano nell'opera.

Che Melkor possa solo imitare e non creare è un fatto che richiede di essere analizzato nel contesto di ciò che i Valar quali entità inscindibile erano in grado di fare. I Valar possono creare *se le loro azioni sono approvate da Eru*. Yavanna creò gli Ent e tutto quanto cresce, e Aulë creò i nani. Melkor era considerato il più potente tra i Valar, e viene detto che anche il suo contributo è “parte del tutto e testimone della sua gloria”. Eru spiega a Ulmo che, senza l'influenza di Melkor, neve, ghiaccio, vapore e nubi avrebbero potuto anche non essere create. Quindi, Melkor rappresenta un bilanciamento, o una forza dinamica, che permette ad Arda di esistere e di svilupparsi. Egli è essenziale per la genesi dell'intera storia dei Noldorin quanto le sue “creature”, orchii, draghi, troll e via dicendo. E' *Il Silmarillion* a dirci che gli orchii sono elfi rapiti e corrotti. E' qualcosa che il lettore

prende per un fatto comprovato. Melkor e gli Orchi avrebbero potuto raccontare una versione diversa della storia.

Naturalmente, gli elfi non avrebbero considerato il ruolo di Melkor in Arda né positivo né un bilanciamento necessario, per cui dipingono Melkor come un male di cui liberarsi. Tolkien conferisce agli elfi una conoscenza limitata all'interno del suo mondo secondario, quindi le decisioni che prendono e le conclusioni cui arrivano soffrono degli stessi limiti. Questa è una prassi comune a tutti gli scrittori riguardo ai loro personaggi.

Vi sono tre temi di Eru. Gli uomini sono una parte necessaria di Arda, Coloro che arrivarono per secondi. Ma durante le Età degli Alberi solo Valinor aveva la luce. La Terra di Mezzo era buia e i Primitivi nacquero alla luce delle stelle. I Valar li convinsero ad andare a vivere alla luce di Valinor, senza spandere quella luce oltre i confini del loro regno, a tutta la Terra di Mezzo. Di fatto, il loro atteggiamento nei confronti della luce era *possessivo*. Gli elfi che non risposero alla chiamata verso Valinor vengono tenuti in scarsa considerazione e sono detti "Moriqendi". E tuttavia, con il ritorno dei Noldor alla Terra di Mezzo, sappiamo che gli elfi che erano rimasti indietro erano ben organizzati e avevano vissuto in pace per gran parte del tempo. Lievi accuse vengono mosse persino ai Teleri in rapporto alla loro mancanza di determinazione, mentre i Vanyar (gli antenati di Elrond hanno sangue Vanyar nelle vene da parte di Indis) vengono esaltati quale modello di perfezione elfica. Quando Melkor fu imprigionato, gli elfi vissero in pace a Valinor, ma al di là dei suoi confini agli uomini mortali non era dato destarsi dal momento che né il sole né la luna s'erano ancora alzati. Gli uomini avevano bisogno di queste luci che splendono egualmente su tutte le terre di Arda. Si può quindi dire che la morte dei Due Alberi è stata una parte necessaria nel piano di Eru affinché la luce splendesse su tutta Arda permettendo il risveglio di Coloro che arrivarono per secondi. Di fatto, le parole di Fëanor sono le seguenti: "Qui una volta v'era luce, che i Valar lesinarono alla Terra di Mezzo, ma ora l'oscurità rende tutto uguale". In queste parole è contenuto il germe della verità circa l'uso che i Valar fecero della luce, ma tali parole vengono presentate come espressione dell'oscurità che ha colpito il cuore di Fëanor. Ancora una volta siamo in presenza di un'inclinazione politica che conferisce al *Silmarillion* un realismo ben lungi dalla semplice invenzione.

La centralità degli elfi all'interno del *Silmarillion* è rintracciabile nella descrizione della morte quale "dono di Ilúvatar". Gli elfi non comprendono la morte. Non li riguarda, quindi vi possono filosofeggiare sopra. Gli uomini non condividono questo punto di vista e sono sempre descritti come imperfetti e grossolani. E tuttavia, alla fine Arwen descrive la morte mentre vede Aragorn morire (2). Alla fine, coloro che non muoiono possono comprendere la morte.

Con la riduzione in catene di Melkor da parte dei Valar siamo in presenza della prima affermazione politica. *Il Silmarillion* si dà da fare per mettere in evidenza che gli elfi non hanno preso parte alla battaglia per la cattura di Melkor, cosicché la sua accusa nei loro confronti di aver causato la sua sconfitta è ingiusta. Quindi comincia la propaganda contro Fëanor, e i suoi figli. Fingolfin e Finarfin vengono descritti come i figli ragionevoli di Finwë, mentre Fëanor viene descritto come una testa calda che agisce d'impulso. Finwë è descritto come un personaggio abbastanza neutrale, forse mal consigliato nei confronti dell'amore che porta al figlio maggiore. Ciò ben si adatta allo schema degli antenati di Elrond, dato che Finwë è un suo diretto antenato, così come Fingolfin e Finarfin, mentre Fëanor è un parente meno diretto. Anche se Elrond, attraverso Bilbo, deve ammettere che Fëanor era il più grande dei Noldor, c'è un chiaro tentativo di dimostrare che anche le sue creazioni più grandiose non erano sue – i Silmarilli erano gioielli fatti con la luce dei Due Alberi, cioè a dire, derivavano in qualche maniera da Yavanna, fatto ben sottolineato da Tulkas al momento del loro oscuramento: "E la luce dei Silmarilli non ha avuto forse principio con l'opera [di Yavanna]?". La discussione tra Fëanor e i suoi fratellastri viene dipinta come bianco vs nero, dove Fëanor ha completamente torto mentre gli altri due agiscono con estrema indulgenza mostrandogli pietà. Questo è il tipo di situazione che può contenere i "semi" del pregiudizio politico, anche se, come nel caso di altri avvenimenti, non possiamo fare ricorso ad altre fonti per resoconti alternativi. Tutto quello che viene fornito al lettore è una serie di prove diremmo unidirezionali. Il disaccordo culmina nel Giuramento e la Strage di Alqualondë. Altri Noldor hanno preso parte in quella battaglia, ma la colpa principale viene fatta ricadere sui Fëanoriani.

Fëanor e i suoi non possono darci la loro versione dei fatti perché non stanno scrivendo *Il Silmarillion*. Lo sta scrivendo un discendente di Fingolfin. E' bene notare che degli altri Noldor presenti al momento del Giuramento viene detto che "Fingolfin e Turgon suo figlio parlarono quindi contro Fëanor, e si levarono parole violente, cosicché ancora una volta la rabbia si mutò quasi in battaglia". Fingolfin e Turgon sono antenati dei genitori di Elrond, e vengono abilmente mondati di ogni colpa, più di altri.

Partendo per la Terra di Mezzo, Fingolfin e la sua gente sono lasciati indietro, sulle sponde di Aman, e vengono riportate le parole di Fëanor ai suoi figli. Come potevano Elrond o la gente di Fingolfin conoscere tali parole? Esse furono dette a Maedhros, e sembra improbabile che egli avesse desiderio di comunicare tali sentimenti a qualcuno. I seguaci di Fingolfin si trovavano sulla riva occidentale e avrebbero visto solo la luce dell'incendio che bruciava le navi a Losgar. E tuttavia la partenza dei Fëanoriani sembra quasi accadere per volontà delle

potenze dell'Ovest anziché di Ilúvatar: “E come se rispondesse a un suo richiamo, si levò un vento da nord-ovest e Fëanor scivolò via in segreto”. Più avanti si dice: “molti tra la gente di Fëanor si pentirono dell'incendio [...] e avrebbero accolto volentieri [la gente di Fingolfin], ma per la vergogna non osarono farlo”. Ancora una volta siamo di fronte a un'affermazione a favore di Fingolfin, arricchendo *Il Silmarillion* con l'aspetto più partigiano della politica dei Noldor.

Una volta raggiunta la Terra di Mezzo si hanno descrizioni molto dettagliate dei luoghi in cui dimorano Thingol e i figli di Fingolfin, Gondolin, Nargothrond e il Doriath, mentre la descrizione delle zone in cui abitano i figli di Fëanor è tirata via (3). Maedhros e i suoi fratelli vivono “a est, oltre Aros”, e un'area tanto importante viene liquidata in tredici righe di testo. E tuttavia, i Fëanoriani e Thingol condividono “il peso maggiore degli attacchi di Morgoth”. Questo è un altro esempio della maestria con cui i pregiudizi politici sono intessuti nel libro. Ancora una volta, può darsi che Tolkien abbia fatto apposta per creare la “sensazione” di trovarsi di fronte alla storia reale.

Un altro esempio della centralità degli elfi nel *Silmarillion* è offerto dal trattamento riservato ai nani: “sempre fredda fu l'amicizia tra i Naugrim e gli Eldar, sebbene traessero grandi profitti gli uni dagli altri”. Nel racconto di Túrin viene fatto un veloce accenno al modo in cui la gente di Mîm viene trattata. Sembra che siano stati cacciati come delle bestie dagli elfi, e nonostante l'opera sia vistosamente a favore degli elfi, il libro può fare ben poco per cancellare l'ingiustizia di tale operato, anche se non vi viene data molta importanza, come ci si aspetta – ancora una volta, ciò riflette abilmente la storia reale.

Nel Beleriand Thingol gode di grande reputazione – gli viene dedicato un intero capitolo (il decimo) – e si minimizza il fatto che non sia andato a Valinor. L'unico altro capo elfico a essere menzionato è Denethor, che guidò gli Elfi verdi, ma anche a lui viene concesso poco spazio. Perché questa preferenza per Thingol? Forse perché Thingol è il padre di Lúthien, che partorì Dior, la cui figlia fu Elwing, la madre di Elrond.

Una chiara indicazione dei pregiudizi anti-Fëanoriani nel *Silmarillion* è data dal resoconto della Battaglia sotto le Stelle. Si trattò di una vera vittoria per gli elfi, ma fu conseguita dai soli Fëanoriani. E come viene descritta? Le viene dedicato forse un intero capitolo? No. Solo diciassette righe, e basta. Il confronto con la Battaglia della Fiamma Improvvisa nasce da solo: a essa viene dedicato un intero capitolo (il diciottesimo), anche se fu una disfatta. Allo stesso modo viene posta una limitazione alla fine di Fëanor. Egli è oltremodo coraggioso, viene detto che “nulla sapeva di Angband o delle immense forze di difesa che Morgoth aveva preparato così velocemente, ma anche se ne fosse stato a conoscenza, ciò non lo avrebbe fatto desistere”, e tuttavia *viene aggiunto*, “perché egli era votato alla morte, consumato dal fuoco della sua stessa rabbia”. Tutto questo fa subdolamente apparire il coraggio di Fëanor come furore da battaglia o come l'azione di un forsennato. Fëanor combatté contro molti Balrog (a differenza di Ecthelion, che combatté solo contro uno), ma tale battaglia viene liquidata in sei righe di testo. I pregiudizi sono intessuti abilmente nella trama per far sembrare il libro più vicino alla storia reale che non a eventi puramente inventati.

In occasione del primo incontro con Thingol, Angrod viene inviato a parlare con il re nel Doriath. Viene detto: “sebbene fosse sincero e saggio, e benché pensasse che tutti gli oltraggi fossero stati perdonati, egli non fece menzione alcuna del massacro”. Come poté mai pensare che tutto fosse stato perdonato? Le parole del messaggero di Mandos erano abbastanza chiare. In effetti, il fatto è menzionato fuggacemente da Melian con poche parole più oltre. Così, Angrod stava ingannando Thingol la cui gente era quella di Olwë, Signore dei Teleri. Ma si glissa sopra tale inganno, perché egli non appartiene alla gente di Fëanor. Angrod è il figlio di Finarfin, quindi imparentato con Elrond. In questo punto anche Thingol viene trattato bene, vedendo come non accogliesse nelle sue terre elfi se non in qualità di ospiti: “Re Thingol non accolse di buon cuore l'arrivo di cotanti principi dall'Est in tutta la loro potenza, desiderosi di nuovi regni”. Si tratta di un benvenuto assai freddo, e Thingol non viene criticato apertamente né per questa né per altre azioni peggiori. Ma allora Thingol era in diretta relazione con Elrond. Thingol invia solo Mablung e Daeron alla Mereth Aderthad, la Festa del Ricongiungimento. Egli godette di venti anni di pace grazie alle azioni di quei Principi che lo avevano invitato alla festa, e il suo comportamento sembra quanto meno irrispettoso.

Non si sa bene come mai il valore di Fingon venga sminuito. Egli salvò Maedhros ed era in amicizia con i figli di Fëanor, sconfisse gli Orchi, ferì Glaurung e lo fece battere in ritirata. E tuttavia del suo coraggioso gesto non viene detto tanto quanto a proposito di quelli di Fingolfin. Ancora una volta viene elaborata una complessa trama di sottili pregiudizi, ed è difficile credere che non fosse fatta apposta per simulare una storia “da mondo reale” piena di tensioni politiche.

Ulmo va a parlare con Turgon e gli dice di preparare un'armatura e di lasciarla a Vinyamar. Gli dice: “la maledizione dei Noldor troverà anche te prima della fine”. Ma cosa c'entrava Turgon con la cerca dei Silmarilli? Siamo in grado di dire come alcuni elfi vi siano stati coinvolti. Thingol desiderava un Silmaril, e Finrod fu coinvolto nella cerca di Beren dalla promessa fatta a Beregon. Ma, per quanto ne sappiamo, Turgon non desiderò mai i gioielli. Questa è forse una delle parti più difficili da spiegare di tutto il racconto. Solo l'arrivo di

Maeglin e Eöl a Gondolin chiarisce un po' le cose. Può essere che Eöl fosse in qualche modo da mettere in relazione con i Fëanoriani o che egli o i suoi figli nutrissero il desiderio di possedere i Silmarilli? Non lo sapremo mai. Per un'ulteriore discussione sui pregiudizi nei confronti di Eöl e Maeglin si confronti l'Appendice A al termine del presente lavoro.

Il punto di vista del *Silmarillion* riguardo gli uomini è decisamente elfocentrico. "Ora, gli Eldar erano di gran lunga il popolo che più di tutti aveva propensione per le lingue [...] Da lungi gli uomini avevano avuto commerci con gli Elfi Scuri a est delle montagne, e da loro avevano appreso la maggior parte della loro lingua". Questo è chiaramente un pregiudizio che tende a far propendere gli avvenimenti a favore degli elfi.

Il racconto del risveglio degli uomini mortali ha un chiaro parallelo nel racconto della caduta di Adamo ed Eva, rispecchiando in questo modo il "peccato originale": "quando gli uomini si svegliarono nell'Hildórien [...] spie di Morgoth erano in vigile allerta [...] e gliene fu subito recata notizia. E questo gli parve un così grande avvenimento che in segreto e nell'oscurità egli lasciò Angband e si portò nella Terra di Mezzo, lasciando a Sauron il comando della guerra". Ma "di questi commerci con gli Uomini gli Eldar non sapevano alcunché [...] un velo di oscurità fu così posto sul cuore degli Uomini [...] anche tra quanti erano amici degli Elfi, coloro che conobbero per primi". Così Morgoth stava di fatto sostenendo il ruolo del serpente nell'Eden (Hildórien). Così, secondo gli elfi, tutti gli uomini non sono degni di fiducia. Questo è chiaramente un astuto metodo per creare un nuovo pregiudizio che arrechi vantaggio agli elfi, e ai Noldor in particolare.

Di fatto, sembra che i Fëanoriani siano stati di maggior aiuto agli uomini che non ad altri popoli. Si confronti dove vivevano gli uomini. Bëor e Baran andarono a Estolad, le terre di Amrod e Amras. Haladin si portò a Thargelion al nord, le terre di Caranthir. Caranthir si prese cura degli uomini e rese grandi onori a Haleth, il che dimostra che fosse capace di buoni sentimenti, nonostante quanto venga detto in suo sfavore precedentemente.

Amlach prestò servizio nei ranghi di Maedhros una volta che l'inganno di Morgoth fu rivelato. Thingol, da parte sua, non fece altro che bandire gli uomini dal Doriath, e la sua decisione è stata scusata: "egli non provava piacere [...] perché era disturbato da sogni sulla venuta degli Uomini, prima ancora che se ne avesse notizia. Quindi comandò che..." con quanto segue. Pregiudizio in suo favore abilmente pensato dall'autore.

Galadriel pone la sfida più interessante, dal momento che qui si può vedere Tolkien all'opera per costruire un quadro "politico" attorno a un personaggio. Nel *Silmarillion* si dice che Galadriel lasciò Valinor quando lo fecero i Fëanoriani, mentre nei *Racconti incompiuti* abbiamo una possibile ricostruzione degli eventi che porta ad affermare che lasciò Valinor indipendentemente da altri. Come dice Christopher Tolkien, questo è un tentativo di elevare il suo personaggio oltre il ruolo che le era stato riservato in principio. L'Appendice B che segue il presente lavoro riporta ulteriori discussioni circa il ruolo di Galadriel all'interno del *Silmarillion* e circa il modo in cui esso segua lo schema di pregiudizi a favore di certe famiglie elfiche. Si dimostra così come lo schema elaborato da Tolkien (coscientemente o meno) venga mantenuto anche per Galadriel.

In occasione della Dagor Bragollach abbiamo un'altra chiara indicazione di pregiudizio nei confronti dei Fëanoriani. Il testo ci dice che Fingolfin voleva attaccare Morgoth, ma che gli altri Noldor "erano poco disposti a dare ascolto a Fingolfin, e i figli di Fëanor allora meno di tutti." E il loro Giuramento? (4) Qualsiasi piano per attaccare Morgoth non avrebbe dovuto avere il loro appoggio immediato? C'è qualcosa che non torna. E tuttavia, ci viene detto che i Fëanoriani furono quelli che nella Dagor Bragollach furono maggiormente colpiti da Morgoth: "la guerra era volta a sfavore dei figli di Fëanor, e quasi tutte le terre orientali furono prese d'assalto. Il Passo di Aglon venne forzato, anche se a caro prezzo, dalle schiere di Morgoth". Così combatterono, e combatterono bene. Ma a ciò non viene dato grande risalto. Di fatto, tra tutti gli elfi, Maedhros è stato quello che forse ha riportato più successi durante la battaglia: "Maedhros compì gesta di inaudito valore, e gli Orchi fuggivano dinanzi a lui [...] ché [...] il suo spirito bruciava all'interno quale bianca fiamma, ed egli era quale chi torni dal regno dei morti." Viene semplicemente detto che la Fortezza di Himring non poté essere conquistata, il tutto in sette righe.

Ora, se volete, fate un confronto con la descrizione della battaglia di Fingolfin contro Morgoth. Ci vengono offerte sessantotto, gloriose righe di vivide descrizioni, e tuttavia non c'era nessun altro a testimoniare la scena. Sono solo discorsi riportati e leggende, ma i dettagli sono ben curati. Ringil, la spada dell'Alto Re, scintillava come ghiaccio, e Fingolfin inflisse sette ferite al suo nemico. Morgoth gettò a terra Fingolfin tre volte, e l'Alto Re colpì il piede di Morgoth prima di morire. Ma tutto questo ben si adatta ai legami che la famiglia di Elrond ha con Fingolfin, e ancora una volta il pregiudizio rafforza la "storicità" dell'opera.

Lo stesso schema di pregiudizi è all'opera in un altro racconto. Quando Huor e Húrin vengono condotti a Gondolin, a Maeglin non viene perdonato il fatto di essere contrario alla loro partenza. Ma Re Turgon aveva stabilito delle regole, e ora le stava violando, ed è proprio perché Turgon permette loro di andare che Morgoth riesce ad avere informazioni vitali: "la strana fortuna di Huor e Húrin raggiunse le orecchie dei servi di Morgoth." Di conseguenza Morgoth cattura Húrin vivo per saperne di più, ed egli tradisce Gondolin andando alla palude di Serech: "e Morgoth sorrise, ché adesso sapeva di preciso in quale regione dimorasse Turgon [...]"

Questo fu il primo dei mali che derivarono dalla libertà di Húrin.” Morgoth fece avvicinare le sue spie ai luoghi in cui credeva si trovasse Gondolin: “nessuno [a Gondolin] si avvide che la regione dove sorgeva l’Ascoso Reame era stata infine rivelata a Morgoth dalle urla di Húrin”. Così Maeglin venne preso. Le differenze tra il pieno resoconto dei *Racconti perduti* e la breve versione fornita nel *Silmarillion* sono evidenti. Qui vediamo Maeglin sotto una pessima luce. Ma Turgon era un diretto antenato di Elrond, mentre Maeglin non lo era, e così a lui solo è riservato il biasimo per la caduta di Gondolin. Tolkien cominciò a revisionare questo racconto ma non lo portò mai a compimento. Che trattamento avrebbe riservato a Maeglin, questa volta? Purtroppo, non lo sapremo mai.

Se c’è un personaggio che deve essere favorito, questo è senza dubbio Beren, che nel *Silmarillion* verrà trattato con riguardo. Egli è il bisnonno di Elrond. Thingol si comporta biecamente nei suoi confronti e nei confronti della sua stessa figlia, imprigionandola in un albero e impegnando Beren in una cerca che ritiene mortale: “se ci fosse speranza o timore che Beren possa mai tornare vivo a Menegroth, non avrebbe più dovuto rimirare la luce del sole, sebbene io l’abbia giurato.” Beren di fatto viene sconfitto nelle segrete di Sauron, finché Lúthien non arriva a salvarlo, e ancora una volta è il potere di Lúthien che permette loro di raggiungere Angband e a Beren di rubare un Silmaril dalla corona di ferro, ed è la mancanza di potere di Beren che permette a Carcharoth di mozzargli la mano che regge il gioiello e alla fine di uccidere Beren nei boschi. E tuttavia viene onorato quale un grande eroe. E’ Lúthien la vera eroina del racconto, ma è Beren che viene citato nel *Signore degli Anelli* da Elrond quando si tratta di parlare del coraggio profuso nel recuperare il Silmaril.

L’Unione di Maedhros è un esempio di maestria tattica che avrebbe potuto funzionare. Ma al momento più importante Thingol non avrebbe dato il suo aiuto, e tuttavia non viene criticato per quanto fa, e la colpa viene fatta ricadere piuttosto su Celegorn e Curufin. E nella Quinta Battaglia si comincia a vedere il pregiudizio elfico che caratterizza *Il Silmarillion* operare in sfavore degli uomini. Húrin era un tattico migliore di Fingon e Turgon. Egli ebbe la buona idea di mantenere il vantaggio dell’altura, fatto che viene taciuto nell’elogio di Fingon. Di fatto, invece, le forze di Fingon rompono le righe senza averne ricevuto l’ordine. Questo massacro viene dipinto come “glorioso”, più o meno come potrebbe esserlo la carica dei Seicento, e *quasi sicuramente per le stesse ragioni* (cioè, sono gli inglesi in Crimea che raccontano quella particolare versione della storia). Di fatto i pregiudizi che gli elfi hanno nei confronti degli uomini è messo in evidenza da una frase: “E tuttavia, non fu grazie ai lupi, o ai Balrog, o ai Draghi che Morgoth riuscì a vincere, se non per il tradimento degli Uomini.” E tuttavia, tatticamente tutto questo non sembra certo un colpo fatale per l’alleanza elfica. Il danno era già stato fatto, dall’attacco non coordinato delle forze di Fingon prima, dal tardo arrivo di Maedhros poi e infine da Glaurung. Ma forse il pregiudizio contro i nani è ancora più forte, perché al valore di Azaghâl che ferisce Glaurung è dedicato solo un paragrafo. Si è trattato di un gesto di valore, e si può ben vedere l’abilità dell’autore nel relegarlo a un evento di secondo piano. Fare il contrario avrebbe significato sminuire i pregiudizi a favore degli elfi presenti nell’opera. E ancora una volta, dei figli di Fëanor è fatta solamente breve menzione: “sebbene tutti fossero feriti, nessuno fu ucciso”. Sembra quindi che si siano battuti con valore e perizia, ma la storia non li considera, perché questa storia, come la storia reale, è scritta da chi la vede da un particolare punto di vista, quello di Elrond.

Il racconto di Túrin è ben curato (e, forse, non è una semplice coincidenza il fatto che sia uno dei racconti elaborato in più versioni), e sembra che sia così perché getta una buona luce su Thingol. Forse per l’unica volta in vita sua, egli sembra aver agito con compassione. Soccorre Túrin, gli perdona l’uccisione di Saeros, permette a Beleg di cercarlo, soccorre Morwen e Nienna e arriva anche a permettere a Húrin di entrare nel Doriath e di gettargli la Nauglamír ai piedi accusandolo di azioni che non aveva commesso. Se al posto di Húrin ci fosse stato Beren, sicuramente sarebbe stato ucciso su due piedi. Invece, Thingol si trattiene. Celegorn e Curufin vengono criticati per aver mosso la gente di Nargothrond contro il loro re. Gli anni in cui hanno vissuto in segreto li hanno però ben ripagati: quando Túrin li convince a costruire un ponte e a uscire allo scoperto in battaglia contro il nemico, la loro rovina si compie velocemente. Allora, erano o non erano saggi i figli di Fëanor a suggerire di restare in segreto? In tutto questo si può notare un diverso pregiudizio, dal momento che Túrin è trattato meglio dei Fëanoriani. Túrin viene mostrato come perseguitato dal fato, mentre Tuor (parente più prossimo di Elrond) è visto sotto una luce diversa e sembra che abbia sempre ragione su tutto. Naturalmente, i loro caratteri erano diversi, ma è lo stesso interessante notare i legami familiari. Si accorda perfettamente anche con i precedenti pregiudizi politici, e così si ha una linea di pregiudizio: Tuor – Túrin – i Fëanoriani.

Le versioni che ci sono giunte del ruolo dei nani nell’uccisione di Thingol e nella conquista del Silmaril e della Nauglamír sono interessanti. Nel *Silmarillion* i nani sono presentati sotto una pessima luce: “ed erano colmi del desiderio sfrenato di possedere [il Silmaril e la Nauglamír] e portarli lontano alle loro dimore nelle montagne. Ma celarono le loro intenzioni, e assecondarono il piano.” Ma in *Racconti perduti*: “ciononostante, essi sapevano di essere prigionieri, e provando le uscite le trovarono ben guardate.” Credo che nelle ultime versioni dell’opera

Tolkien costruisca intenzionalmente il pregiudizio contro i nani. Sono proprio queste tensioni che conferiscono al *Silmarillion* il suo dinamico realismo.

E si arriva a parlare di Eärendil, il padre di Elrond, che abbandona Elwing per lungo tempo per affrontare il mare. La donna soffre per lui, e tuttavia la storia non gli muove rimprovero: “ed ella sedette soffrendo alle bocche del Sirion.” E se fosse restato, i Fëanoriani avrebbero forse attaccato la gente di Elwing? Naturalmente, è difficile stabilirlo.

L'ultimo atto della storia del Beleriand, la cattura dei due restanti Silmarilli da parte di Maedhros e Maglor, appare troppo semplice. Eönwë avrebbe di certo usato più cautela, dal momento che Maedhros e Maglor hanno preteso i gioielli da lui: “E inviarono perciò un messaggio a Eönwë, ordinandogli di consegnare i gioielli che Fëanor loro padre fece nei tempi remoti e che Morgoth gli rubò.” Poteva forse questa essere la volontà di Ilúvatar all'opera affinché i Silmarilli non tornassero a Valinor e fossero usati per riaccendere i Due Alberi? Perché Eönwë dice ai due fratelli: “La luce dei Silmarilli dovrebbe adesso andare a Occidente, *donde venne nel principio*”. Questo sembra indicare che era stato pianificato che fossero custoditi esclusivamente dai Valar nell'Ovest e che questo potesse essere contrario ai disegni di Ilúvatar.

Per confrontare il *Silmarillion*, che è in pratica scritto da elfi, con altra narrativa scritta da uomini, possiamo dare un'occhiata alla sezione intitolata “Degli Anelli del Potere e la Terza Era”. Qui, la storia com'è raccontata dagli uomini viene messa nel suo giusto contesto. L'intero *Signore degli Anelli* (appendici comprese) viene sintetizzato in due pagine. Questa è la versione di Elrond, da confrontare con *Il Signore degli Anelli*, la storia raccontata da Frodo e corretta da Aragorn.

Quindi, l'approccio politico agli eventi è quanto conferisce al *Silmarillion* un realismo ben lontano dalla semplice invenzione. L'incidenza dei pregiudizi narrativi lungo tutto il testo a favore di certi personaggi e a sfavore di altri sembra suggerire che essi siano stati inseriti volutamente dall'autore, più che essere scaturiti naturalmente, rafforzando la mia convinzione che in ciò consista la grande abilità dell'autore, abilità grazie alla quale l'opera acquista credibilità e realismo agli occhi del lettore.

Per concludere, lascerò spazio alle parole dello stesso Tolkien a proposito della guerra e dei vincitori, le parole che egli scrisse al figlio Christopher il 30 gennaio 1945. Esse indicano che Tolkien era più consapevole di molti suoi contemporanei dei pericoli della vittoria e dei pregiudizi della storia. “Ho appena ascoltato il notiziario [...] I russi sono a 60 miglia da Berlino. Sembra proprio che stia per succedere qualcosa di decisivo. La tremenda distruzione e miseria di questa guerra aumenta di ora in ora, la distruzione di ciò che dovrebbe essere (e di fatto è) la comune ricchezza dell'Europa, e del mondo, se l'umanità non si fosse tanto stupidita, una ricchezza la cui perdita interesserà tutti quanti, vincitori o no. E tuttavia la gente gongola a sentire delle file infinite, lunghe anche 40 miglia, di rifugiati in miseria, donne e bambini che si riversano a Occidente e che muoiono lungo il cammino. Sembra che in queste ore buie e diaboliche non ci sia più posto per la compassione, la pietà e l'immaginazione. Con questo non voglio dire che, nella presente situazione, che la Germania ha contribuito in modo pesante a creare (anche se non è stata la sola a farlo), ciò non possa essere necessario o inevitabile. Ma perché gongolare? Si pensava che l'umanità avesse raggiunto un grado di civiltà in cui giustiziare un criminale potesse ancora essere necessario, senza tuttavia gongolare o impiccargli di fianco la moglie e il figlio mentre la folla inneggia e grida come un branco di orchi. La distruzione della Germania, anche se fosse meritata non una ma cento volte, è una delle catastrofi mondiali più raccapriccianti.”

Appendice A. Una discussione più dettagliata su Eöl e Maeglin.

Riguardo a Eöl abbiamo pochi fatti. Di lui viene detto che è “della razza di Thingol” e viene chiamato l'Elfo Scuro. Ma questo è un termine derogatorio usato anche per Thingol. Eöl dice a Maeglin: “Tu sei della casa di Eöl, Maeglin, figlio mio, e non dei Golodhrim. Tutta questa terra è la terra dei Teleri”. Ma non abbiamo idea di chi abbia riportato queste informazioni a Elrond. Di sicuro Eöl e Aredhel morirono poco dopo il loro arrivo a Gondolin, ed è poco probabile che abbiano avuto modo di parlare con chicchessia. Ed è improbabile che Maeglin volesse riportare tali parole a Turgon perché stava cercando di ingraziarsi lo zio. Viene riportata anche una brusca discussione tra Curufin figlio di Fëanor ed Eöl avvenuta nei boschi, ma da chi è stata riportata? E' poco probabile che Eöl sia vissuto così a lungo da poterla raccontare. Eöl “ringrazia” Curufin per averlo aiutato. “E' un bene, Sire Curufin, trovare un congiunto così gentile nell'ora del bisogno. Me ne ricorderò quando potrò ripagartene.”

Curufin: “Non farti vanto del nome di tua moglie dianzi a me. Ché chi ruba le figlie dei Noldor per sposarle senza doni o permesso non guadagna la nostra parentela.” Questo getta abilmente entrambi gli oratori in una pessima luce, Eöl come rancoroso e Curufin come una testa calda. E' bene ricordarlo: chi ha fatto da testimone a questa conversazione? Nessuno.

E' interessante notare come Maeglin venga descritto con quasi gli stessi termini usati per descrivere Fëanor. "Quindi lo chiamò Maeglin, che significa Sguardo Penetrante, ché sentiva che gli occhi di suo figlio erano più penetranti dei suoi, e che poteva leggere i segreti dei cuori nascosti dietro una cortina di parole." Ancora: "Le sue parole erano sempre poche, tranne in faccende che lo riguardavano da vicino, e allora la sua voce aveva il potere di muovere quanti lo ascoltavano e di schiacciare quanti lo osteggiavano."

Si confronti quanto viene detto di Fëanor: "Egli era alto, il bel volto autoritario, *gli occhi penetranti e scintillanti*, il crine corvino. Nel perseguire i suoi scopi, fermo e determinato. Pochi riuscivano a fargli cambiare idea per mezzo di consigli, nessuno con la forza." Ancora: "Fëanor sapeva ben usare le parole, e *parlando ben sapeva comandare ai cuori* quando era necessario". Questo può risultare alquanto strano, e sembra che in Maeglin ci sia un'eco di Fëanor. Entrambi arrecano distruzione alla loro gente, in un modo o nell'altro. Ma altre eco si possono rintracciare nella loro abilità nel creare. Sia Eöl sia Maeglin sono abili nel creare. Di fatto, a parte loro due, solo Fëanor fu in grado di creare moltissime cose. Eöl creò le magiche spade nere Anglachel e Dnguirel, e lo scuro metallo *galvorn*. Maeglin diede forma ai sette cancelli di Gondolin, secondo quanto riportano gli ultimi scritti sulla città. Stranamente, appare la possibilità di un altro filo conduttore nel racconto. Turgon provava simpatia per Maeglin: "e guardò con simpatia Maeglin, figlio di sua sorella, vedendovi chi fosse degno di essere annoverato tra i principi dei Noldor." E Maeglin era valoroso. In occasione della Nirnaeth: "Saggi erano i consigli di Maeglin, votato alla prudenza, e tuttavia egli sapeva essere duro e valente al bisogno. E ciò fu riscontrato nei giorni a venire, [...] quando nel tristo anno della Nirnaeth [...] Maeglin non volle restare a Gondolin quale reggente del Re ma andò alla guerra e combatté al fianco di Turgon, e in battaglia si dimostrò crudele e senza paura." E tuttavia viene dipinto come un codardo che tradì Gondolin per avere salva la vita e conquistare Idril, anche se viene detto che amava la bellezza di Idril e la desiderava, ma senza speranza. Se non aveva speranze, perché avrebbe dovuto insistere?

A proposito di Aredhel: "Non viene detto che Aredhel fosse del tutto contraria (a sposare Eöl)." Di fatto, sembra che tra il Re e la Bianca Dama dei Noldor vi fosse una profonda spaccatura sulla quale *Il Silmarillion* glossa. La donna "si stancò della città fortificata", ma solo dopo avervi soggiornato per duecento anni. Al momento della sua partenza, riservò al fratello Turgon amare parole: "Sono tua sorella e non la tua serva, e mi porterò tanto lontana dai tuoi legami quanto mi sembrerà mi si confaccia. E se mi neghi una scorta, allora andrò da sola." Fu forse Idril che non si confrontò in prima persona con Aredhel? Tali "questioni di famiglia" esulano dal racconto del *Silmarillion* ogni qualvolta si arrivi a parlare dei parenti più prossimi di Elrond. Non è questo il caso dei Fëanoriani o dei mortali quali Túrin.

Appendice B. A proposito del trattamento di Galadriel – postille.

Le azioni compiute da Galadriel nel Beleriand durante la Prima Era di cui si hanno notizie sono poche, e questo suggerisce forse che non era considerata una degna fonte di informazioni da Bilbo, ma di fatto ebbe un ruolo importante nel dirigere la collera di Thingol sui Fëanoriani. E' Galadriel a raccontare per prima a Melian dei Silmarilli e della morte di Finwë. Ma non fa nulla di più che far sorgere a Melian dei sospetti riguardo ai Noldor. Dopo questo fatto Melian si mette contro i Fëanoriani, ma Thingol non ha ancora preso le parti di nessuno. Ma dopo aver saputo le notizie portate da Círdan, Thingol si mette contro i Fëanoriani e i Noldor, e ordina che il Quenya non venga più parlato entro i confini del suo regno. Il bando del Quenya da parte di Thingol è, secondo i parametri di Tolkien, un crimine nefasto: obbligare un linguaggio alla sua morte, il modo per comunicare degli elfi più vicino di tutti gli altri ai Valar. E tuttavia Thingol non viene punito per quanto ci si aspetterebbe, a causa del suo rapporto con Elrond, altro esempio dei pregiudizi inseriti nella storia raccontata dal *Silmarillion*.

Inoltre, Galadriel non torna a Valinor dopo la Guerra dell'Ira. A lei, si preferisce il racconto delle gesta dei figli di Fëanor. E non ci si poteva aspettare altro, dal momento che la storia riguarda gli avvenimenti che concernono i Silmarilli. Ma questo è anche testimonianza dell'inclinazione politica presa dagli eventi narrati. Così si mostra che Galadriel è vicina a Elrond: sono entrambi Portatori di Anelli ma, soprattutto, sono accomunati dal matrimonio di Elrond a Celebrían, figlia di Galadriel. Di conseguenza, a Galadriel è riservato un buon trattamento.

NOTE AL TESTO

(1) Dice ad esempio Gandalf: "Sei grande abbastanza, e forse anche saggio abbastanza".

(2) Dice Arwen: "Ché se questo è davvero, come dicono gli Eldar, il dono dell'Uno agli Uomini, allora è un dono amaro da ricevere".

(3) Nel capitolo 14 del *Silmarillion* solo una pagina su otto tratta dei Fëanoriani.

(4) Si confronti una scena precedente dove i sei fratelli rischiarono la vita di Maedhros perché “erano vincolati dal giuramento, e per qualsiasi motivo non potevano dimenticare la guerra contro il loro Nemico”.

Riferimenti bibliografici.

BBC, 1992, *Outlook*, BBC World Service Programme, 16 gennaio 1992

Ezard, John, 1977, “Tolkien’s Paradise Lost”, in *The Guardian*, 15 settembre 1977, p. 16

Nota del traduttore.

Tutti i brani tratti dalle opere di Tolkien sono stati tradotti da me.

[traduzione autorizzata di **Roberto Di Scala** di *Historical Bias in Making of the Silmarillion* in Aa.Vv. (a c. di P.Reynolds e G.Goodnight), *Proceedings of the JRR Tolkien Centenary Conference*, The Tolkien Society & The Mythopoeic Press, Milton Keynes and Altadena, 1995, pp. 158-166]